

Gravemente ustionata nell'incendio di una villa, si è spenta ieri a Chicago

## LA TRAGICA MORTE DI LINDA DARNELL



Linda Darnell con la figlia adottiva a Roma nel 1952

Non aveva ancora 44 anni - I suoi primi film, sotto la guida di registi come Clair e Ford, e le commedie sofisticate della maturità - Di lei ci resterà l'immagine d'una bella donna, nel fiore della giovinezza, ma anche il ricordo d'una attrice di talento

CHICAGO, 10. Linda Darnell è morta oggi, alle 14.25 locali (corrispondenti alle 21.25, ora italiana), nel centro specializzato dell'ospedale della contea di Cook, dove era stata trasportata, dopo l'intervento operatorio subito ieri. La Darnell, come è noto, era rimasta terribilmente ustionata nell'incendio scoppiato in una villa di Glenview, sobborgo residenziale di Chicago; ella era qui ospite del Curtis, una famiglia amica. La signora Jane Curtis (una ex segretaria di Linda) ha riferito che lei, la sedicenne figlia Patricia e l'attrice si erano intrattenute sino a ora tarda, giovedì sera, per rivedere sullo schermo televisivo uno dei primi film della Darnell, *Polvere di stelle*. Poi erano andate a dormire, al piano superiore della villa. Durante la notte, Patricia aveva dato per prima l'allarme: le fiamme si erano appiccate alla casa. La ragazza e sua madre corsero a raggiungere una finestra e furono poi trattenute in salvo dai pompieri. La Darnell fu rinvenuta, dagli stessi vigili del fuoco, priva di sensi e in gravi condizioni, sul pavimento della stanza di soggiorno: è probabile che l'attrice esprima la sua ultima volontà di tornare a Chicago, nel suo appartamento di 146, che con il titolo *Silva infernale* si è rivisto parecchie volte e sempre volentieri. La Darnell non si impressiona come compagna di un giornalista alle prese con una vicenda brillantemente fantastica, realizzata dal parigino René Clair esule negli Stati Uniti.

L'immagine di Linda Darnell che ci resta negli occhi è quella di una bellissima donna, nel fiore della giovinezza. Grazie a certe « riprese » di genere di valore, i suoi ultimi film proiettati sugli schermi italiani sono i suoi primi: quelli, cioè, che con la guida di illustri registi le consentirono di diventare un'attrice, se non la più famosa, almeno, grandemente nota a un vasto pubblico.

Alludiamo precisamente a una commedia del lontano 1941, *Accade...*, domani, ripresentata qualche anno fa, e nella quale la star ora scomparsa appariva come compagna di un giornalista alle prese con una vicenda brillantemente fantastica, realizzata dal parigino René Clair esule negli Stati Uniti.

L'attrice ripresenta a una delle più personali vestimenta di John Ford, *My Darling Clementine* del 1946, che con il titolo *Silva infernale* si è rivisto parecchie volte e sempre volentieri. La Darnell non si impressiona come compagna di un giornalista alle prese con una vicenda brillantemente fantastica, realizzata dal parigino René Clair esule negli Stati Uniti.

L'attrice ripresenta a una delle più personali vestimenta di John Ford, *My Darling Clementine* del 1946, che con il titolo *Silva infernale* si è rivisto parecchie volte e sempre volentieri. La Darnell non si impressiona come compagna di un giornalista alle prese con una vicenda brillantemente fantastica, realizzata dal parigino René Clair esule negli Stati Uniti.

Ma, come è capitato ad altre attrici o dive della sua generazione, anche Linda Darnell, a maturare con gli anni, e fu forse nella commedia umoristica e sofisticata - quale *Infedeltà* di Stahl, oppure *Lettera a tre mogli* di Mankiewicz - che ella dimostrò di poter contare su qualche altro che sulla propria tenerezza. Del resto, la Darnell è stata anche attrice di teatro, e in teatro, come è noto, la bellezza non basta.

Nata a Dallas, nel Texas, il 16 ottobre 1921, Linda Darnell non aveva ancora ventunanni quando era stata sposata e divorziata tre volte. Quando venne in Italia, una dozzina d'anni fa, per un paio di film del produttore *Freemantle*, essa si innamorò di un attore, più anziano di quanto non fosse, specie in Donna proibita. Gli italiani non trarrebbero di meglio che assommarla a un ruolo di « donna di culla », e certo *Tra Linda e l'altro* non fu felice. Anche se, molto tempo addietro, una *Francesca Bertini* vi si era trovata così bene. Ma era nato l'altro, almeno di elezione.

A una Giulia milanese

MI-AO/0000:  
consegnata  
domani la  
prima targa  
di tipo nuovo

MILANO, 10. Da lunedì Milano avrà la prima targa di tipo nuovo: MI-AO 0000, dove A sta per le prime due cifre, 1 e 0. Fatto il debito conto degli zeri, siamo a un milione.

L'auto a cui toccherà il privilegio di portare la nuova sigla è una Giulia TI.

Era parecchio tempo che si parlava di questa iniziativa dell'Automobil club, ma ancora non si sapeva se sarebbe andata in porto. Ora c'è la conferma: Milano ha raggiunto il milione di auto prima delle sue dirette concorrenti, Roma e Torino, nonostante negli ultimi mesi il ritmo di immatricolazione di nuove autovetture sia sensibilmente diminuito, per ragioni congiunturali.

Andrea Barberi

La Banca Popolare di Napoli  
assorbita dal M. dei Paschi

## Il gruppo Gava dietro la crisi di una Banca?

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10

Con l'intervento del Monte dei Paschi di Siena, destinato ad assorbire passività e attività della Banca Popolare di Napoli, sembra avviata la rapida e pacifica soluzione della situazione di grave crisi dell'istituto di credito, la quale aveva portato nei giorni scorsi, tra il panico dei risparmiatori, la Banca Popolare a chiedere gli sportelli e successivamente, su richiesta dello stesso consiglio di amministrazione, il ministro del Tesoro a nominare un commissario straordinario.

Il salvataggio effettuato dal Monte dei Paschi di Siena non toglie però che interrogativi molto gravi vengano avanzati circa le cause che hanno portato la Banca Popolare alla situazione attuale di mancanza di liquido e circa le manovre che stanno determinando in Campania la crisi di numerose banche minori e il loro risarcimento da parte di altri istituti di credito. Chi e che cosa infatti ha spinto nei giorni scorsi alcuni grossi clienti della Banca Popolare a ritirare i loro depositi e la Banca Nazionale del Lavoro a rifiutare la sua garanzia di compensazione, il pagamento degli assegni trattenuti sulla Banca Popolare? Sono stati questi gli

elementi che da ultimi hanno fatto precipitare la situazione, tant'è vero che subito dopo la Banca Popolare fu costretta a chiedere gli sportelli. Le difficoltà di fondo della Banca Popolare di Napoli sembra derivassero dai suoi ingenti immobilizzi, ammontanti a un'assai elevata percentuale della complessiva massa di deposito di otto miliardi.

Ma il dato più indicativo è costituito dal fatto che la più gran parte di tale immobilizzo si sarebbe concentrata, sia pure attraverso diversi prestatori, nelle mani di cinque ditte impegnate in complesse attività edilizie, del commercio e finanziarie. Fra di esse figurerebbe un'impresa edile, Merolla e Paderni, assai nota per alcune colossali speculazioni e direttamente rappresentata nel consiglio di amministrazione della Banca popolare di Napoli dallo stesso Stelio Merolla. Figure che soprattutto fra i maggiori beneficiari della politica d'immobilizzo della Banca Popolare di Napoli Luigi Acanfora, genero del sen. Silvio Gava e titolare della società « Acafo », che conta tra i propri soci lo stesso figlio del senatore Gava, avv. Roberto.

Gli Acanfora - e lo stesso avvocato Roberto Gava - sono anche soci della Banca Popolare di Napoli, nel cui consiglio di amministrazione figura anche il prof. Nicolò Faella, funzionario della stessa « Acafo ». Qual è l'ammontare effettivo delle aperture di credito direttamente e indirettamente concesse ai signori dell'« Acafo », della Merolla e Paderni, e agli altri maggiori beneficiari dell'arricchita politica della Banca Popolare di Napoli? E sulla base di quali pressioni politiche queste concessioni sarebbero state fatte? E' vero o no che proprio la situazione di difficoltà di questo gruppo di ditte e l'impossibilità per la Banca di ottenere da esse i necessari « rientri » ha portato la stessa Banca alla chiusura?

Questi gravi interrogativi investono la responsabilità della Banca d'Italia i cui organi di vigilanza dovevano essere a conoscenza della situazione, se è vero che già il 19 maggio 1961, dopo una lunga ispezione, chiedevano una modifica dello statuto della Banca Popolare di Napoli, sotto pretesto di appiattire all'art. 2 del regolamento: « Sono escluse in modo assoluto le operazioni che abbiano carattere di speculazione ».

Ma è pensabile che la Banca d'Italia ritenesse con ciò di aver assolto i suoi doveri? E' necessario che si faccia piena luce, tanto più che sembra che il Monte dei Paschi di Siena, nell'assumere la attività e passività della Banca Popolare di Napoli - assunzione della quale d'altronde conta di trarre concreti vantaggi - si sia impegnata a concedere ai personaggi e alla ditta di cui sopra abbiamo parlato, mutui fondiari a lungo termine per importi equivalenti ai rispettivi scoperti.

Ma che garanzia può dare per il necessario accantonamento della verità la nomina di un commissario straordinario del professor Gaetano Liccardo, persona notoriamente legata al gruppo Gava? Sulla base di quali criteri è stata fatta questa nomina dal ministro del Tesoro? Non si autorizza forse anche in questo modo il sospetto che tutto sia stato congegnato per salvare interessi particolari, anche a costo di liquidare la Banca Popolare di Napoli?

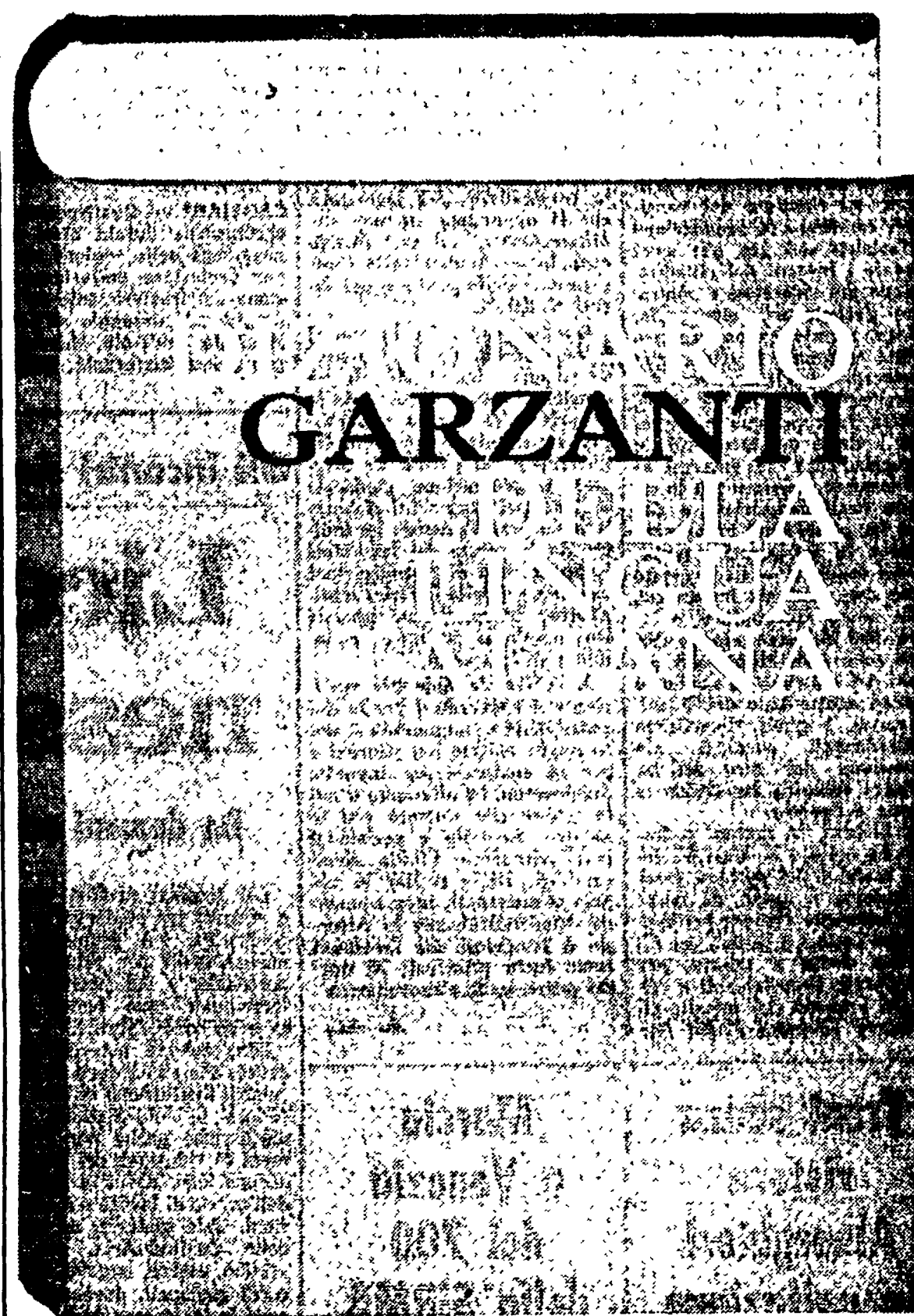
Questi sono i punti essenziali, e nessuno può pensare di eluderli ricercando le responsabilità su qualche secondaria pedana del gioco o addirittura facendo volare qualche « straccio ». La situazione aperta con la crisi della Banca Popolare sollecita da tutte le forze politiche democratiche le più serie responsabilità di governo.

Un serio impegno di governo è di ricerca nei confronti degli indirizzi e dell'ordinamento della politica creditizia e nei confronti del gruppo di potere che detiene le leve della democrazia cristiana e del governo locale a Napoli e che ancora una volta ritorna alla ribalta in modo clamoroso. Su queste questioni i parlamentari comunisti hanno appena argomentato interrogazioni alla Camera e al Senato.

Lina Tamburrino

L'Italia ha un grande  
dizionario moderno, il

## Dizionario Garzanti della Lingua Italiana



Una redazione di oltre 60 redattori, docenti universitari e specialisti di varie discipline ha portato a termine la prima grande opera lessicografica italiana degli ultimi vent'anni, interamente nuova, modernamente concepita, un'opera che utilizza gli apporti della linguistica più recente e che può aspirare, per il valore dei collaboratori e i larghissimi mezzi editoriali impiegati, ad avere una straordinaria importanza per lo sviluppo degli studi in Italia e per tutta la nostra cultura: ciò in un momento in cui si è fatto vivissimo l'interesse per la nostra lingua e scrittori e linguisti dibattono con eccezionale impegno i problemi che la riguardano.

Scelta delle voci

Il Dizionario si fonda su una vastissima scelta di voci tratte dalla lingua della tradizione letteraria e da quella dell'uso corrente: la lingua dei classici di tutti i secoli, dai grandi Trecentisti sino agli scrittori moderni, è documentata mediante una vastissima rete di citazioni provviste di tutti i dati necessari al riferimento d'esse nel testo originale. I recenti sviluppi del nostro lessico sono illustrati da numerosissimi neologismi, specialmente attenti alla parlata familiare e gergale. Si sono anche registrate le voci straniere entrate nell'uso e i corrispondenti vocaboli italiani con cui, nella maggior parte dei casi, appare opportuno sostituirle.

Struttura delle voci

Secondo i più moderni orientamenti della lessicografia, nell'interno di ciascuna voce si è mirato a una chiara e precisa partizione dei diversi significati che essa può assumere. E nell'ambito di ciascun significato si è provveduto a registrare con eccezionale ricchezza il materiale idiomatologico e moderno, le espressioni della lingua letteraria e di quella corrente.

Volume in formato 16,5 x 24,5, 2008 pagine, rilegato in lino, L. 5800

## Garzanti

Pronuncia e ortografia

Per ciascuna voce si sono date le norme che consentono la pronuncia corretta registrando anche le variazioni recentemente accertate. Si sono riportate le norme per la corretta grafia dei vocaboli, segnalando le più comuni improprietà.

Etimologie

Ciascuna voce reca l'etimologia completa e adeguatamente sviluppata, così che sostanzialmente l'opera viene a costituire un vastissimo dizionario etimologico della nostra lingua.

Usi impropri

Le improprietà più frequenti nella parlata di tutti i giorni, le forme regionali o dialettali sono sempre segnalate, e al fianco d'esse sono registrate le forme corrette con cui sostituirle.

Nomenclature

L'opera è provvista, specialmente in funzione del suo impiego didattico, di un ampio corredo di tavole recanti la nomenclatura figurata di oltre 1.500 soggetti; 55 tavole illustrano la nomenclatura delle diverse discipline e tecniche.